

CARLA VALESINI

*Anniversario: un viaggio ai confini di tempo e memoria*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CARLA VALESINI

*Anniversario: un viaggio ai confini di tempo e memoria*

Recentemente Marc Howard, neuroscienziato della cognizione all'Università di Boston, ha costruito un modello matematico dell'elaborazione del tempo come una funzione neurologicamente computabile per rappresentare il passato, come una tela mentale su cui il cervello può dipingere ricordi e percezioni. Il modello di Howard spiega come creiamo e manteniamo una linea temporale del passato: Howard la descrive come «lo strascico della coda di una cometa» che si estende dietro di noi mentre viviamo le nostre vite, diventando più sfocata e più compressa mentre procede verso il passato. Partendo da queste considerazioni il saggio intende porre il proprio focus su un racconto di Paola Masino, *Anniversario*, pubblicato nella raccolta di racconti *Colloquio di Notte*. *Anniversario* è un viaggio nello spazio e nel tempo attraverso la memoria in cui gli orrori della guerra e la trasfigurazione magica della storia familiare e della memoria autobiografica si uniscono in uno straordinario racconto lungo, scritto in anni ormai quasi alle soglie del neorealismo. D'altronde il rapporto tra memoria e tempo è ben presente nella scrittrice come afferma in *Album di vestiti*: «Mi accorgo che non posso disciplinare la mia memoria, così come non ho saputo disciplinare la mia vita. Anche la memoria ha un suo estro ed è inutile contraddirla. Angoli che resteranno bui per molto tempo, a un tratto si illuminano e si fanno prepotentemente avanti. Altre zone, che pure sono presenti, quasi fisicamente in noi, non vogliono essere svelate». Con queste parole la Masino sembra avvicinarsi prepotentemente alle parole di Howard e alla funzione del tempo narrativo in chiave neuroscientifica su cui intende indagare la comunicazione.

Le neuroscienze hanno conosciuto, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, un grande impulso in termini di ricerca e il raggiungimento di alcuni importanti traguardi; basti ricordare gli studi di Antonio Damasio<sup>1</sup> che con *L'errore di Cartesio* (1994), ha posto fine alla tradizionale divisione operata dal grande filosofo tra corpo e mente individuando sperimentalmente le interazioni tra le emozioni e il cervello umano o di Giacomo Rizzolatti e Vittorio Gallese, che hanno scoperto i neuroni specchio, vale a dire quell'attività neurale che si attiva nel cervello non solo nel compimento di un'azione, ma anche nell'osservazione del movimento compiuto da qualcun altro con la conseguente simulazione delle azioni osservate, da cui l'individuazione del ruolo centrale della corporeità nella nostra vita e la consapevolezza di come sia stretto il legame tra azione, percezione e cognizione. E l'elenco potrebbe continuare con le ricerche di Jean-Pierre Changeux, Joseph LeDoux e molti altri neuroscienziati.

Un aspetto particolarmente interessante è l'indagine sulla memoria autobiografica; Marc Howard, neuroscienziato della cognizione all'Università di Boston, ha costruito un modello matematico dell'elaborazione del tempo come una funzione neurologicamente computabile per rappresentare il passato, come una tela mentale su cui il cervello può dipingere ricordi e percezioni. Tale modello spiega come creiamo e manteniamo una linea temporale del passato: Howard la descrive come «lo strascico della coda di una cometa» che si estende dietro di noi mentre viviamo le nostre vite, diventando più sfocata e più compressa mentre procede verso il passato. Tale tesi va ad integrare quella di LeDoux<sup>2</sup>, per il quale i ricordi sono governati da due processi fondamentali: consolidamento e mutamento. Il consolidamento di un ricordo avviene tramite la rievocazione ripetuta di un episodio o di un concetto, che, in presenza di uno stimolo adeguato, riattiva la configurazione neuronale sottesa alla rappresentazione dell'episodio o del concetto, chiamato engramma. Ma la riattivazione di un engramma ne determina anche il mutamento, poiché

quando rievochiamo un episodio i neuroni attivati interagiscono con il complesso dell'attività cerebrale e il complesso dell'attività cerebrale è diverso ogni volta che l'engramma è attivato, se non altro perché ogni volta la diversità dell'ambiente offre al cervello una massa di stimoli differenti e perché nuove memorie si saranno consolidate dall'ultima riattivazione

<sup>1</sup> A. DAMASIO, *Descartes'error*, 1994; ed. cons. *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, traduzione di F. MACALUSO e I. BLUM, Adelphi, Milano, 1995. Dello stesso autore è anche *Looking for Spinoza: Joy, Sorrow and the Feeling Brain*, 2003; ed. cons. *Alla ricerca di Spinoza: emozioni, sentimento e cervello*, traduzione di I. BLUM, Adelphi, Milano, 2003.

<sup>2</sup> J. LEDOUX, *Synaptic Self: How Our Brains Become Who We Are*, 2002; ed. cons. *Il sé sinaptico. Come il nostro cervello ci fa diventare quelli che siamo*, traduzione di M. LONGONI e A. RANIERI, Cortina, Milano, 2002.

dell'engramma in questione. Ne consegue che ogni riattivazione può indurre un mutamento dell'engramma<sup>3</sup>.

In altre parole più noi rievochiamo un ricordo, e dunque lo consolidiamo nella nostra memoria, più quel ricordo si modifica nel tempo, dunque presupposto della durata è il mutamento e, per dirla con Edelman, «la memoria è una proprietà dinamica del sistema nervoso centrale funzionale all'adattamento dell'individuo nell'ambiente che cambia<sup>4</sup>.» Dunque non di riproduzione dei ricordi dobbiamo parlare ma di ricostruzione, vale a dire di una dialettica biologica di plasticità e persistenza.

Potremmo aggiungere inoltre che ciò che ricordiamo non è ciò che realmente abbiamo vissuto ma la rappresentazione che di quell'evento ci siamo fatti nel momento in cui l'abbiamo vissuto e che poi successivamente rievochiamo, cioè, secondo LeDoux, la memoria «è una ricostruzione dei fatti e delle esperienze in base al modo in cui sono stati immagazzinati, non al modo in cui sono realmente accaduti<sup>5</sup>.»

Fatte queste sommarie osservazioni ci chiediamo<sup>6</sup> in che modo sia possibile utilizzarle in chiave letteraria e a quali esiti potrebbe condurre un'analisi che si avvalga di strumenti neuroscientifici. Proveremo pertanto ad applicarli ad un racconto di Paola Masino dal titolo *Anniversario*, scritto nel 1946 e pubblicato per la prima volta su «Mercurio» nel 1948, poi confluito nella raccolta di racconti *Colloquio di Notte*<sup>7</sup> del 1994, a cura di Maria Vittoria Vittori. Si narra di una famiglia molto unita e scaldata dall'amore profondo tra padre e madre, sposati da quasi quarant'anni. Nella loro vita però entra con prepotenza e dolore la guerra: i generi partono per il fronte e le due figlie, Elena e Diana, tornano a vivere insieme ai loro bambini nella casa paterna. Arriviamo al 1943, dopo l'armistizio la fame spinge la madre Luisa a partire su un camion di partigiani per raggiungere un suo podere al Nord in cerca di cibo ma poco dopo la sua partenza una bomba distrugge la casa di famiglia e il padre Enrico muore. Le figlie finiscono insieme a tanti altri sfollati ma la loro angoscia nasce soprattutto dall'idea di dover comunicare quella terribile notizia alla madre quando tornerà e vorrà celebrare come sempre l'anniversario, ormai prossimo, del suo matrimonio. Conoscono la profondità di quell'unione e la sua indissolubilità e temono il momento della triste rivelazione. Spinte da quell'ansia decidono di partire per informarla. Giunte su un analogo camion al paese della madre, le due donne riconoscono i luoghi e le persone della loro infanzia ma non vengono riconosciute e tutto sembra diverso, più antico. Si capisce allora che le due sono tornate indietro nel tempo e stanno vedendo quel loro paese come era nel 1904 e, più esattamente, il giorno del matrimonio dei loro genitori e alla fine hanno la straordinaria possibilità di vederli, giovani e innamorati e, per un istante, di essere viste da loro e di sentire un'ultima volta la voce del loro padre.

Si tratta di un racconto scopertamente autobiografico, a cominciare dai nomi dei protagonisti, che riprendono quelli dei veri genitori della Masino: Enrico Alfredo Masino e Luisa Sforza, le due figlie sono lei e la sorella Valeria (solo i nomi sono cambiati), la città del Sud in cui vivono è sicuramente Roma (abitavano nel quartiere Caprera prima, in via Liegi dopo), il podere al Nord è quello della casa materna di Montignoso, in provincia di Pisa, dove trascorrevano le vacanze estive durante l'infanzia, nella grande casa rossa sulla collina; la morte del padre vero avvenne il 25 ottobre del 1943, un padre che Paola aveva

<sup>3</sup> S. BALLERIO, *Neuroscienze e teoria letteraria II – Un esperimento di lettura*, Enthymema, II 2010, p. 210. <http://riviste.unimi.it/index.php/enthymema> - visualizzato il 13/04/2020.

<sup>4</sup> G. M. EDELMAN, *Natural Darwinism*, 1987; ed. cons. *Darwinismo neurale. La teoria della selezione dei gruppi neuronali*, traduzione e cura di Silvio Ferraresi, Einaudi, Torino, 1995, 303-304.

<sup>5</sup> LEDOUX, *Synaptic Self...*, 35.

<sup>6</sup> Non siamo i soli a farlo, già Stefano Ballerio si è posto la stessa domanda ed ha realizzato un esempio di lettura della vita di Alfieri alla luce delle teorie neuroscientifiche.

<sup>7</sup> P. MASINO, *Colloquio di notte. Racconti*, Prefazione di M. R. CUTRUFELLI, Introduzione e cura di M. V. VITTORI, La Luna, Palermo, 1994.

teneramente amato e che era stato il punto di riferimento della sua formazione culturale e affettiva. Dal piano di realtà però si scivola quasi inavvertitamente in quello fantastico o magico, come se la linea gotica, che passava proprio in quei luoghi, fosse una specie di *stargate* temporale, in grado di immettere in un passato compresente e parallelo all'attualità.

Svincolandoci da una critica prettamente letteraria, possiamo individuare nel racconto tre piani temporali: il primo è quello dell'attualità, la guerra e la morte del padre nel 1944; il secondo è quello dei ricordi d'infanzia, risalenti al 1913 circa; il terzo è ciò che le due donne vedono ora ma che non hanno vissuto: il giorno e l'anno del matrimonio dei genitori nel 1904. L'estensione temporale è di quarant'anni, esemplificata dal riferimento all'anniversario delle nozze. Tutta la storia dunque prende avvio da un evento particolarmente traumatico per l'autrice, che è la morte del padre. La letteratura scientifica ci dice che «le esperienze traumatiche [...] caratterizzate da forti emozioni negative, spesso causano ricordi persistenti e ossessivi, che negli anni diradano ma non spariscono, e che anche i ricordi traumatici, sebbene spesso accurati, si alterano nel tempo. [...] Quanto al recupero, risulta che l'atteggiamento emotivo all'atto della rievocazione influenza fortemente il tono emotivo del ricordo e la selezione delle informazioni volta a volta richiamate<sup>8</sup>.» Quando Masino nel 1946 scrive il racconto rielabora in forma letteraria il recente ricordo della scomparsa del genitore e nel farlo i particolari si alterano, ciò che resta fisso è il dolore e l'associazione mentale morte-guerra, ma l'atteggiamento emotivo da cui si origina la scrittura è quello più positivo legato alla fine del conflitto, pertanto il tono emotivo del ricordo tende a rasserenarsi e lo fa vieppiù si allontana dal momento dell'evento e *ricostruisce*, attraverso la memoria personale e le testimonianze altrui, un passato remoto e felice.

Tale atteggiamento risente anche di un altro fattore psicologico che tende a deformare i ricordi nella direzione di una maggiore continuità e coerenza con le conoscenze disponibili al momento della rievocazione o comunque acquisite a posteriori, nelle rievocazioni autobiografiche infatti si riscontra un forte «impulso a ricostruire un passato che sia coerente con le informazioni del momento»<sup>9</sup>, scrive Schacter, e tale coerenza ricostruttiva la possiamo osservare soprattutto nella rappresentazione del nonno Ludovico, descritto come un bel signore con la barba bionda e in tait che le due donne del racconto vedono sulle scale della casa

Non è forse il nonno Ludovico? – fece – trepida, Diana. – Sono stata la prima, tra noi bambini, a vederti morto. [...] Com'eri bello, nonno. Sembrava tu avessi gli occhi aperti: tutto azzurro eri, dentro le palpebre, e la barba bianca appena un poco più lucente del tuo bel viso. Credo che sia stato il mio primo bacio d'amore quello che ho posato sulla tua fronte quel giorno, benché mamma non volesse che io mi accostassi [...] Come dipinto eri: mi hai fatto amare la morte che fa le creature così pure<sup>10</sup>.

Masino adulta ricostruisce il ricordo della morte del nonno recuperando frammenti dalla sua memoria che, rievocati e mutati più volte – come si detto - nel corso degli anni, si sono depositati, ridotti all'essenziale, nella sua corteccia cerebrale, quella della memoria a lungo termine, ma in questo processo neuronale entra in gioco anche la dinamica psicologica della coerenza rispetto al presente, poiché l'autrice aggiunge al ricordo la riflessione attuale e metacognitiva sulla morte, frutto di una rielaborazione successiva all'episodio in oggetto e contemporanea alla composizione dell'opera. Per valutare meglio tale considerazione è

<sup>8</sup> S. BALLERIO, *Neuroscienze e teoria letteraria...*, 219.

<sup>9</sup> D. L. SCHACTER, *The Seven Sins of Memory, how the mind forgets and remembers*, Houghton Mifflin, Boston, 2001, 173.

<sup>10</sup> P. MASINO, *Colloquio di notte. Racconti...*, 148.

opportuno citare lo stesso ricordo che ricompare in modo analogo in un testo successivo dell'autrice, *Album di vestiti*, un'opera a metà strada tra il diario e l'autobiografia, scritto tra il 1958 e il 1963; il nonno viene rievocato come un «morto, bellissimo, bianchissimo, azzurrissimo ed elegantissimo»<sup>11</sup> e ricorda

Mi avvicinai al catafalco [...] vidi un uomo di pietra bianca e sotto la fronte in luogo degli occhi aveva un lago di luce azzurro che mi affascinava. Mi chinai a baciarlo. Mia mamma mi strappò di lì [...] Il dialogo che si iniziò immediatamente tra me e la morte non mi consentì di vedere altro fuori di quella fronte che si scioglieva in ombra.<sup>12</sup>

Poi commenta:

Già un'altra volta, dovendo scrivere della mia vita, io non potei fare a meno di narrare questo mio primo incontro con la morte. E' un punto fisso, staccato dal tempo, ma pieno di colori fermi, inconfondibili, incancellabili.

È la conferma da parte della Masino non solo della dimensione autobiografica del racconto *Anniversario* ma anche dell'importanza di quel ricordo, richiamato nei dettagli con metafore sensoriali afferenti alla sfera visiva dei colori, ma la cosa più interessante è che questa volta la riflessione sulla morte non è più accostata al concetto di purezza, come scritto nel racconto, ora nel 1961, dopo le morti di Massimo Bontempelli (avvenuta nel '60) e di quella del figlio di lui, Mino (avvenuta poco dopo, nel '61) la scrittrice parla di "dialogo" cominciato tra lei e la morte, come se la scomparsa del nonno fosse solo l'inizio di un rapporto destinato a diventare frequente nella sua esistenza e sempre più drammatico e aggiunge:

la morte, vista soltanto come la morte altrui, può diventarti una conquista (così fu per me nell'infanzia), ma se a ogni morte partecipi come a una tua propria parziale morte, ben presto ti trovi spoglio d'ogni possibilità d'interesse alla vita<sup>13</sup>.

Assistiamo ad una forma di razionalizzazione della memoria nel senso di Bartlett, cioè il materiale rievocato viene portato verso un ordine unificante e verso una maggiore coerenza, la plasticità della memoria e il suo carattere ricostruttivo sovrappongono l'identità maturata nel corso del tempo alla materia biografica del passato.

Sempre nell'ambito del processo di coerenza e continuità, si riscontra talvolta anche la sottolineatura del cambiamento, spesso inteso come miglioramento; ne risulta la riduzione di un'eventuale «dissonanza cognitiva»<sup>14</sup>. Tale aspetto è riscontrabile in *Anniversario* nel momento in cui le figlie vedono la loro madre ancora ragazza vestita da sposa. Tante volte da bambine l'hanno immaginata con l'abito nuziale di merletto champagne ma quella sposa era per loro, soprattutto e inevitabilmente, la loro madre e dunque sublimata dall'essenza stessa della maternità, quasi uno status asessuato, fatto solo di sentimenti e affetti profondi. Ora possono vederla e quasi non la riconoscono:

Ella avanzava nel modo in cui si era molte volte narrata alle proprie bambine e tuttavia dissimile a se stessa. Nel molle vestito di merletto champagne il suo corpo di adolescente aveva una protervia ambigua, il suo stesso passo non era mosso da un languore di paura ma di sensualità prepotente e il volto, il pacato volto raccolto, non era che nascosto, in agguato, sotto la grande falda del cappello di velo da cui piovevano e si alzavano i fluttuanti uccelli del

<sup>11</sup> P. MASINO, *Album di vestiti*, a cura di M. M. GALATERIA, Elliot, Roma, 2015, 130.

<sup>12</sup> Ivi, 130-131.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> S. BALLERIO, *Neuroscienze e teoria letteraria II...*, 218.

paradiso che più tardi avrebbero arricchito i carnevali della loro infanzia. Così Luisa passò chiusa in sé ma già tutta abbandonata tra le braccia del maschio e le sue figliole non sapevano riconoscerla, pur trovandola assai più bella di quanto non l'avessero immaginata<sup>15</sup>.

Proprio nella constatazione di quanto fosse diversa quella donna prima del matrimonio e, soprattutto, prima della maternità, si coglie il meccanismo che tende a dare coerenza e continuità al ricordo che le figlie hanno di lei, si rileva cioè «da relazione delle memorie del passato con la personalità presente, così da avvalorarla per via di conferma o - come in questo caso - di contrasto»<sup>16</sup>. Naturalmente il giorno delle nozze non può essere annoverato tra le memorie dirette, possiamo semmai parlare di un'immaginazione ricostruttiva, che integra i ricordi personali con quelli altrui, secondo un procedimento assai frequente.

Alla luce delle osservazioni fatte possiamo concludere che le scienze cognitive possono insegnarci qualcosa sulle dinamiche mentali che agiscono nella letteratura. Non si tratta naturalmente di sostituire la critica letteraria con una disciplina scientifica maturata in altri ambiti specialistici, non sarebbe né possibile né auspicabile, solo è bene mantenere aperti quei canali di intersezione tra le arti e le scienze che possono sempre essere veicolo di conoscenza e di scoperta.

---

<sup>15</sup> P. MASINO, *Colloquio di notte. Racconti...*, 153.

<sup>16</sup> S. BALLERIO, *Neuroscienze e teoria letteraria II...*, 218.